

Dure critiche al sistema tributario da parte del titolare delle Finanze «Da Ici e 740 ha guadagnato più la Lega Nord che lo Stato»

In rivolta gli artigiani fiorentini contro l'aumento dei contributi Giallo sulla nuova imposta comunale anche gli inquilini pagheranno l'Ici?

Gallo: «Questo è un fisco per Bossi»

Il ministro promette meno tasse, ma intanto spunta l'Iscom

E l'Italia degli evasori intanto «risparmia» più di 86mila miliardi

ROMA. Quante cose si potrebbero fare con 86mila miliardi... Ad esempio, dimezzare con un sol colpo il deficit dello Stato, e rimettere in sesto l'erario. Si tratta solo di andarci a prendere, ma non è facile. E quella infatti la stima dell'evasione fiscale in Italia, secondo un recente studio condotto dal Cer per l'Espresso.

L'evasione di base imponibile sarebbe pari a 334mila miliardi per l'Irpef, con una perdita per lo Stato di 63mila miliardi. Per l'Iva il valore evaso sarebbe di 160mila miliardi con una perdita di gettito di 23.500 miliardi. In totale, dunque, l'imponibile "nascosto" al fisco sfiora i 500mila miliardi.

I lavoratori dipendenti sarebbero i più "onesti", con la sottrazione all'imposizione di soli 22 mila miliardi. L'evasione dunque si annida altrove. Dove? La risposta è quella di sempre: «Il fenomeno tocca punte elevate per i redditi da impresa e da lavoro autonomo: nel 1990 sono stati 150mila miliardi i redditi sfuggiti al fisco». L'azione evasiva ed erosiva taglia sensibilmente i redditi non da lavoro dipendente: la quota di imponibile teorico che sfuggirebbe all'Irpef sarebbe di oltre il 90% per i redditi da capitale ed agricoli, fra il 60 e il 70% per i redditi da fabbricati, di impresa e di lavoro autonomo. Nel caso dell'Iva il rapporto dice che il settore dei servizi sottrarrebbe al fisco il 53% del proprio valore aggiunto, l'industria il 22%, i commercianti il 60%, gli albergatori ed esercenti il 66%.

Ma è l'ultima notazione del rapporto quella probabilmente più impressionante, che dimostra come la crisi fiscale dello Stato abbia subito una fortissima accelerazione soprattutto negli ultimi anni. Tra il 1980 ed il 1990 - sostiene il Cer - l'imponibile "scomparso" si sarebbe quasi triplicato.

La Lega prospera sullo sfascio fiscale. Dopo Occhetto, anche Gallo suona l'allarme: «Da Ici e 740 ha guadagnato più Bossi che lo Stato», dice il ministro, che promette meno tasse per il '94. Ma intanto spunta per i contribuenti l'insidia di una nuova tassa, l'Iscom. Martedì il governo presenta il suo documento di programmazione economica, mentre nel bilancio si apre un altro «buco» da mille miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il 740, la tassa sulla casa, quella sulla salute, sul medico di famiglia. Tasse a cascata. Non solo salitissime, ma anche difficili da capire, da calcolare, persino da pagare, come dimostra in questi giorni la caccia all'introvabile bollettino Ici. Invece, maledire loro e chi li ha create è ormai luogo comune, sfogo da bar. Ma se a farlo è il ministro delle Finanze, allora la cosa cambia aspetto. Fa notizia, come si dice in gergo, «Questa generazione di politici - dice Gallo - è considerata responsabile del paese di aver costruito un sistema immane di tangenti e di avere messo in piedi un sistema fiscale al limite dell'esplosivo: il tutto per costruire un sistema di servizi non certo all'altezza di un paese industrializzato ma, stando ai giudizi correnti, degno in molti casi del terzo mondo».

Gallo parla da vecchio socialista lombardiano - che però ha lasciato l'assemblea na-

zionale del partito ben prima che il Psi saltasse sulla mina di Tangentopoli - ai circoli dell'area socialista di Valdo Spini. E non sorvola sugli errori del passato che hanno portato all'attuale disastro fiscale («noi socialisti non possiamo tirarci fuori», dice). Ma concorda con Occhetto sulla necessità di cambiare rotta al più presto, e non solo per ragioni strettamente tributarie: «La parte più rilevante del gettito dell'Ici e dell'autotassazione - afferma il ministro - è andata a Bossi, e non all'erario».

La pressione del fisco è giunta a livelli inverosimili. Gli scricchiolii che si sentono sono sempre più forti. C'è l'ondata leghista, e ci sono tanti altri piccoli segnali di ribellione. È notizia di ieri: a Firenze gli artigiani della Cna e della Confindustria non pagheranno l'aumento dei contributi previdenziali introdotto con l'ultima "manovrina". E lo slogan è sempre lo stesso: non voglia-



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

mo morire di tasse. «Il rapporto tra fisco e contribuente è giunto al punto più basso della sua storia», ammette Gallo. Ma allora che fare? Intanto, firmare una tregua con i cittadini. Cioè non aumentare le imposte, magari disinnescando alcune mine disseminate dal governo Amato: dovrebbe scomparire l'addizionale Irpef dell'1% destinata ai comuni che avrebbe dovuto entrare in vigore nel prossimo anno. E nel frattempo, con l'accordo sul fiscal drag raggiunto con i sindacati, cominciare a restituire qualcosa.

E poi c'è la partita della semplificazione fiscale, annunciata ma ancora tutta da giocare. Paradossalmente, un sistema tributario meno complicato potrebbe passare anche per la nascita di una nuova tassa, l'Iscom (imposta comunale sui consumi). Ma le insidie per i contribuenti non sono finite. L'Iscom, della quale si erano perse le tracce dai tempi di Goria, dovrebbe servire a razionalizzare alcuni tributi comunali tra le quali l'Iciap e la tassa sui rifiuti. In realtà, fu escogitata - su pressione dei proprietari di

immobili - per "travasarsi" una parte dell'Ici. Il motivo è semplicissimo: a contribuire ai servizi comunali sarebbero chiamati tutti, anche chi padrone di casa non è. In questo modo la vecchia idea di Goria di far pagare una parte dell'Ici anche agli inquilini, già bocciata dal Senato, rientrerebbe dalla finestra. «Se così fosse, la nostra opposizione sarebbe feroce», assicura il capogruppo del Pds alla commissione bilancio di Montecitorio, Bruno Solalofi. Per il momento Gallo non si sbilancia: «È un problema che stiamo esaminando», risponde a chi gli chiede delucidazioni.

Prima però c'è da pensare alla prossima manovra finanziaria, anche se in essa il fisco reciterà una parte relativamente modesta. Le nuove entrate non dovrebbero superare i 7mila miliardi, di cui buona parte proveniente dal riordino delle aliquote Iva. Martedì ci sarà il primo passo ufficiale: il consiglio dei ministri varerà, dopo avere incontrato i sindacati, il nuovo documento di programmazione, la prima pietra della prossima legge finanziaria. Sui conti pubblici pende però una spada di Damocle: se la Camera deciderà di reintrodurre le agevolazioni per le imprese agricole con un fatturato al di sopra dei 360 milioni, nel bilancio del '93 si aprirebbe un buco da mille miliardi.

Inps '92 in pari con la scure di Amato

ROMA. Il blocco delle pensioni di anzianità e della scala mobile sugli assegni previdenziali ha dato i suoi frutti: di soli 171 miliardi la differenza tra quanto lo Stato aveva previsto di trasferire all'Inps e quanto ha effettivamente versato, relativamente al bilancio 1992. Ieri, infatti, il Consiglio di amministrazione dell'istituto previdenziale ha approvato il bilancio consuntivo per il 1992, che registra pagamenti per 232.963 miliardi e riscossioni per 172.292 miliardi, con un differenziale di 60.671 miliardi colmato dallo Stato, nella cui legge finanziaria era previsto un esborso di 60.500 miliardi. Lo ha reso noto lo stesso Inps con un comunicato, in cui il presidente Mario Colombo sottolinea lo «straordinario risultato, ottenuto in un anno caratterizzato da gravissime difficoltà sotto il profilo economico» e in cui ricorda che gli apporti della legge finanziaria «servono a coprire, e neanche in misura complessiva, le spese di carattere assistenziale, che l'Inps sostiene per conto dello Stato in base a precise disposizioni di legge». Il presidente ha precisato che nel '92 s'è speso di meno grazie al decreto Amato che bloccò gli aumenti di scala mobile e le pensioni di anzianità. Ma si tratta di provvedimenti «congiunturali», ha avvertito, per cui c'è da aspettarsi, dal prossimo anno, «il riaccendersi della spesa pensionistica, anche in relazione al raggiunto diritto alla pensione da parte degli artigiani».

Ferruzzi Entro il mese il piano salvataggio?

MILANO. Il piano di salvataggio della Ferruzzi potrebbe essere pronto entro la fine del mese. La previsione-speranza è di Luigi Fausti, amministratore delegato della Comit: «Speriamo proprio che entro luglio qualcosa si faccia», ha detto all'Adnkronos. Al programma di riordino del gruppo stanno lavorando le cinque banche maggiormente esposte nei confronti del gruppo, Comit, Credit, Banca di Roma, San Paolo e Mediobanca. Obiettivo: trovare una soluzione per i 31 mila miliardi di indebitamento lordo che ha messo in ginocchio il secondo gruppo industriale italiano. Una indiretta conferma che il piano potrebbe essere messo a punto prima delle ferie viene anche dalla Camera dove, ieri, il sottosegretario al Tesoro, il dc Piergianni Malvestro ha risposto a nome del governo al pacco di interpellanze e interrogazioni. Malvestro ha spiegato che il governo è in attesa di conoscere il programma di riassetto affidato agli istituti di credito e si è impegnato a fornire al Parlamento «le informazioni che saranno acquisite nelle prossime settimane» anche alla luce degli approfondimenti che potranno venire dall'indagine conoscitiva che sarà avviata dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato. Malvestro ha difeso dalle critiche sia Bankitalia che le banche creditrici. Ma nessuno dei parlamentari è rimasto soddisfatto dalle risposte. Intanto ieri Moody's ha abbassato il rating di Eridania Beghin-Say, nonché della consociata belga Eridania Beghin-Say sa/nv, a quota Prime-2 rispetto a Prime-1. Una decisione, precisa la Moody's, «che riflette la posizione consolidata dell'impresa in molte sue attività, l'incertezza riguardo alla futura proprietà delle azioni, e un possibile indebolimento finanziario».

IL CASO

Forlì, il Comune fa i calcoli dell'Ici Ma lo Stato non vuole e dice «no»



Cittadini in fila davanti ad un ufficio del Catasto di Roma

FORLÌ. È davvero una storia tutta made in Italy, paese di «europoli». Una storia comicamente drammatica destinata ad alimentare la sfiducia nello Stato. La scena si svolge a Forlì, prima città italiana a dotarsi di un servizio di certificazione automatica diretta col solo strumento della tessera del codice fiscale. In tre punti della città - verranno radioppiati tra qualche settimana - i Totem elettronici sono in grado di mostrare su video ed erogare su carta semplice e in bollo tutti i certificati anagrafici e di stato civile e tutte le informazioni di servizio relative alla città (mostre, ospedali, farmacie, teatri, prefettura). L'anno scorso questi «Totem» hanno sfornato anche 20.000 accessi per l'Isi. In virtù di questa positiva esperienza, i servizi anagrafici del Comune quest'anno avevano deciso di agevolare i cittadini calcolando l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Per rendere agevole il calcolo della tassa tramite i «Totem», la condizione essenziale sarebbe stata la disponibilità della base informativa del catasto fabbricati aggiornata. Il Comune ha chiesto al ministero delle Finanze la disponibilità dell'archivio catastale, garantendo sicurezza e riservatezza. La risposta secca del ministero è arrivata qualche giorno fa: «Non se ne fa nulla».

Basta il codice fiscale e l'importo dell'Ici esce preciso alla virgola, stampato a chiare lettere, in 30 secondi. L'operazione è semplice, alla portata di tutti. L'unica cosa che occorre è la disponibilità della base informativa del Catasto da parte del ministero delle Finanze. E il ministero dice un secco no. L'assurda vicenda avviene a Forlì: il Comune cerca di agevolare i cittadini... e lo Stato si oppone.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

«Al ministero - dice - abbiamo chiesto di poter sperimentare un servizio utile ai cittadini. Un servizio che avrebbe oltretutto sgravato gli uffici dell'Intendenza di Finanza di Forlì da code e ressa. L'anno scorso con l'imposta straordinaria sugli immobili avevamo cooperato positivamente. E anche quest'anno gli uffici forlivesi avevano dato collaborazione. Il ministero, invece, ha bloccato tutto. La prima battaglia l'abbiamo persa, ma torneremo alla carica a dicembre, quando si dovrà pagare la seconda rata. Comunque è molto triste constatare che se le amministrazioni locali cercano di essere il più possibile trasparenti, l'organo centrale vuole ancora mantenere la distanza dai cittadini».

Dello stesso parere è il sindaco di Forlì, Sauro Sedolli. «È una grave mancanza di sensibilità nei confronti dei cittadini», dice. «Se si fa una legge per la trasparenza, bisogna poi ap-

plicarla nelle cose concrete. Ed è drammatico vedere che, mentre gli organi decentrati dello Stato, ovvero le prefetture e persino i comandi di Polizia e Carabinieri, si sono aperti alla gente, da Roma arriva un segnale completamente opposto».

Il dottor Montevecchi mostra l'uso di uno dei tre «Totem» collocati nel centro della città, attivi 24 ore su 24. Introduce la sua tessera magnetica del codice fiscale e il Totem si avvia. Fornisce l'elenco dei servizi anagrafici. Montevecchi piglia il bottone dello stato di famiglia in carta semplice e poi quello della stampa. Il certificato impiega qualche secondo ad uscire. Poi, Montevecchi, introduce 1000 lire e chiede alla macchina di calcolargli l'Ici in base, però, al precedente archivio magnetico. Piglia il bottone della stampa ed eccola lì la quota da pagare. Venti, venticinque secondi in tutto.

«Vede», dice, «è un vero peccato».

Mah, sarà stato l'avvicendamento del direttore generale al ministero. Non tutto è perduto. Noi siamo pronti per la seconda rata. L'Anci (associazione nazionale dei comuni, ndr.) sta trattando una convenzione col ministero, vuole trasferire ovunque l'esperienza che stavamo per compiere. Ma ha visto quando è arrivata la risposta ufficiale e burocratica del ministero? Il 23 giugno. E dire che la nostra richiesta era partita tempestivamente. Chissà perché è così difficile cooperare. Speriamo che la prossima volta non ci sbatta nuovamente la porta in faccia».

Montevecchi torna alla sua «creatura». Schiaccia il bottone del menù e mostra la mappa di Forlì. «Vuole sapere la storia di Borgo Schiavonia? Eccola qua». Ed esce una bella stampata: «Si può partire dal Rialto Piazza, percorrendo l'antico borgo Schiavonia...». «Ha subito un furto e non sa come fare? Andiamo sulla pagina della questura. Ecco, vede, c'è anche la scheda da compilare. Montevecchi ampeggia ancora: «Vuole sapere a cosa serve il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza? Pronto».

Ad ogni «Totem» si rivolgono, quotidianamente, dai 100 ai 200 cittadini, evitando file e stress.

Nel palazzo di fronte, al terzo piano, c'è l'ufficio del ministero. La prima rata dell'Ici è da pagare entro il 19 luglio e c'è la fila.

Dal 1 luglio al 30 settembre in occasione della stagione delle Feste de l'Unità, le condizioni di abbonamento al giornale saranno ancora più vantaggiose

Se ti abboni per 3 mesi avrai:

- 1 mese gratis
- 2 libri a settimana
- 48% di sconto reale
- 90.000 lire invece di 170.000

E in più un regalo a scelta

- 5 libri de l'Unità
- Maglietta stampata
- Cartella riproduzioni prime pagine de l'Unità

Come abbonarsi

Presso i nostri stand alle Feste de l'Unità

Tramite assegno bancario o vaglia postale o c.c. postale n. 29972007

intestato a:
l'Unità spa
via dei Due Macelli, 23/13
00187 Roma

l'Unità